



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° NOVEMBRE 1937
N. 11 - ANNO XV - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale



CRONACA MISSIONARIA

Il 21 luglio p.p. si celebrò con grande solennità il Cinquantenario delle Missioni salesiane nelle Terre Magellaniche. S. E. il Presidente della Repubblica, col consenso delle Camere, dichiarò il 21 luglio festa civile per tutta la provincia e decretò d'imbandierare la città. Il Municipio di Magellano presentò pure le sue adesioni ai Salesiani per la loro opera d'istruzione e di educazione delle classi operaie e per aver molto contribuito alla civilizzazione degli indi. La stampa locale esaltò e lusingò gli eroici sacrifici dei civilizzatori degli indi della Terra del fuoco. In preparazione alla fausta data, si predicarono gli Esercizi spirituali per radio. Nei cinema pubblici di tutta la città si proiettarono le pellicole dell'illustre missionario esploratore salesiano D. Alberto De Agostini. Il Vescovo Mons. Arturo Jara Márquez, in una eloquente allocuzione, fece risaltar la gigantesca figura di Mons. Fagnano e la benefica opera dei Salesiani. Dopo il — *Te Deum* — ci fu un'imponente sfilata dei membri di tutta l'Opera salesiana, mentre tre ex-allievi con i loro aerei volavano a bassa quota per unirsi a quella pubblica manifestazione.

In settembre si collocò solennemente la prima pietra del nuovo Collegio S. Giuseppe e il 12 dicembre, come chiusura dei festeggiamenti, s'incoronò la statua di Maria Ausiliatrice, che si venera nel tempio annesso all'Istituto D. Bosco. La preziosa corona, che cingerà il capo della Vergine santissima, è un omaggio delle ex-allieve delle figlie di M. A.

* * *

Il numero dei cattolici nell'Assam (India) è di 53.890, quello dei catecumeni di 4257, quello dei catechisti è di 454. L'Assam è un campo nuovo di conquista per il Regno di Cristo. Non è la cristianità già organizzata come nelle diocesi di Europa; l'avanzata dei Salesiani, che procede sempre più rapida, lascia dietro a sé un terreno, dove tutto è da creare. Le migliaia di convertiti, che ogni anno entrano nel gregge di Cristo, implicano nuovo lavoro per i Missionari e nuove spese. Nuovo lavoro, perchè i nuovi cristiani sono come i figliuolini della famiglia, che abbisognano di speciali cure per non cadere nell'apostasia; nuove spese per costruir cappelle, scuole, dispensari.

I tempi maturano; l'Assam si ridesta a nuova vita. Gli indigeni o sono rigenerati in Cristo o verranno assorbiti dall'induismo o dal maomet-

tanesimo. Se è vero che l'induismo si gloria di aver assimilato ben 100.000 indigeni in pochi anni, quale responsabilità per noi! Eppure con una crociata e uno sforzo energico, in poco tempo si potrebbero nell'Assam attuar migliaia di conversioni. C'è dunque bisogno di soccorsi e di preghiere; i Missionari lottano con eroismo e con mezzi sproporzionati per la riuscita della santa impresa; se saranno aiutati dai buoni essi, con la grazia di Dio e con la benedizione dell'Ausiliatrice, trasformeranno l'Assam in un giardino di Gesù Cristo.

* * *

Il villaggio indigeno di Playòn Chico, (Panamá) finora impenetrabile al Missionario cattolico, era tristemente famoso per la ferocia dei suoi abitanti. Nel 1925 infatti, gli indi ammutinatisi durante certe feste carnascialesche, trucidarono i poliziotti locali e col teschio del loro capo fecero una tazza per bere la « iuna » alla salute dei trapassati. Poco tempo fa però, Niga, il capo indigeno, si presentò alla Missione di Narganà, chiedendo che i Claretiani vadano ad aprirvi una scuola.

* * *

Incaricato dal Vicario ap. dell'Uganda di fare un'inchiesta sui membri ancor viventi della famiglia del beato Dionisio Sebuggwawo, il P. Raux riuscì a rintracciare Nsonga madre del martire, la quale viveva nel paganesimo. La trovò nel suo villaggio di Nkumba, nella povera abitazione di un suo parente protestante. Vecchia di ottantacinque anni, un po' sorda e dalla vista indebolita, ella raccontava la sua vita semplice e triste di povera negra pagana; ma quando parlava del figlio martire si commoveva. Da anni non praticava più il protestantesimo abbracciato in altri tempi e della fede, per la quale il figlio aveva dato il sangue guadagnandosi l'aureola dei Beati, ella non ricordava più nulla.

Il sette giugno di quest'anno, festa dei Martiri dell'Uganda, dopo essere stata istruita da un catechista nella piccola chiesa di Nkumba gremita di fedeli, Nsonga ricevette finalmente il Battesimo assieme ad altre due catecumeni sessantenni.

* * *

La prima domenica di ottobre u. s. si fece la suggestiva funzione dell'addio dei missionari partenti, di cui si darà ampia relazione nel prossimo numero.

Gioventù Missionaria

Anno XV - N. 11 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° NOVEMBRE 1937-XVI Spedizione in abbonamento postale
Via Cottolengo, 32



Generosità!

Sono i giovani, e specialmente gli studenti, che durante la loro giovinezza devono decidere sulla scelta dell'ideale da perseguire e cioè sull'elezione del proprio stato.

Ma prima di scegliere questa o quella professione, il giovane deve risolvere una questione preliminare. «Mi vuole Iddio nella vita ordinaria del semplice fedele o mi chiama a consacrarmi all'apostolato?».

Bisogna ricordare che la dottrina cattolica, oltre ai precetti, ha anche i consigli e che alla gioventù si devono proporre gli uni e gli altri, se si vuol essere fedeli ministri del Verbo di Dio.

Anche per questo i giovani devono occuparsi dell'apostolato missionario per preparar la via alla grande grazia di una divina chiamata. Si sa ormai per esperienza che nulla, quanto la fiamma delle Missioni, è efficace a distaccare un'anima dal mondo e a inserir dolcemente i casti e forti propositi della verginità e dell'apostolato.

Le Missioni abbisognano di propagandisti, di scrittori, d'intellettuali, di ricchi, di persone influenti nella società, ma hanno specialmente bisogno di anime che diano se stesse per lavorar con eroismo sul campo dell'apostolato.

Non si tratta però di una carriera, ma di

una vocazione, cioè di una chiamata celeste. Tuttavia, perchè la vocazione non viene ordinariamente per miracolo ma piuttosto per le mirabili vie soavi e ascose della divina Provvidenza, è necessario e doveroso che il giovane si renda tale da corrispondere alla divina chiamata se Iddio lo giudicherà degno.

I bisogni del mondo infedele sono estremi. Per es. su trecentocinquanta milioni di Indiani, solo 3.600.000 sono cattolici e nell'India non vi sono che 3.800 Missionari. L'Africa è in peggiori condizioni. Il continente nero, diviso fra le Potenze cristiane alle quali diede il caoutchuc, l'oro, il rame, l'avorio, il cotone, i diamanti e il sangue dei suoi figli barbaramente resi schiavi, ha con esse un immenso credito, che dev'esser pagato col dargli la luce della fede. Ma attualmente su centodiciassette milioni di neri, appena due milioni sono cattolici, assistiti da circa 3.086 Missionari.

Da notarsi che si sa ormai per esperienza che l'abbondanza delle conversioni dipende specialmente dal numero dei Missionari.

Così nella Cina tormentata e senza pace; così nel Giappone, che si orienta anche nel ceto elevato, verso la Chiesa cattolica.

Il momento è quindi opportuno.

Bisogna che specialmente i giovani lavorino per prepararsi al futuro lavoro con la preghiera, con una vita angelica e con lo studio delle Missioni. Mediante questa preparazione, essi possono rispondere, con cuore ardente di sacro entusiasmo, al dolce invito del Padrone della messe:

— *Magister adest et vocat te...*

Somma opportunità, somma necessità; ecco la diagnosi del mondo pagano. In corrispondenza, da parte nostra, non ci può essere che una cosa: somma generosità!

Intenzione missionaria per Novembre

Pregare perchè i seguaci del buddismo in Cina si convertano alla fede.

Il buddismo, introdotto dall'India in Cina, si armonizzò talmente con le religioni indigene del taoismo e del confucianesimo, da fondersi con esse; sicchè i seguaci cinesi si professano buddisti, confucianisti o taoisti secondo l'opportunità.

Il buddismo fu fondato da Gautama Siddhartha, vissuto dal 557 al 477 avanti Cristo. Cresciuto tra le ricchezze di un palazzo principesco a Kapilavastu, egli fu tenuto lontano da tutti i mali della vita; ma, secondo la leggenda, impressionato dalla vista di un monaco, di un vecchio, di un ammalato e di un morto, abbandonò famiglia e ogni fasto all'età di ventinove anni. Voleva trovar una soluzione dell'arduo problema della sofferenza

nella vita umana e nella solitudine, sotto un albero di fico, gli venne la «luce». Comprese che la sofferenza resta intrecciata alla vita umana finchè ci si attacca ai beni e ai godimenti dell'esistenza. Nel bosco delle gazzelle, a Sarnath, egli annunciò per la prima volta ai suoi discepoli, nella famosa «predica di Benares», questa cognizione.

Attualmente i monasteri buddisti sono i centri principali della potenza del buddismo. I loro monaci dimorano in sedi situate in panorami meravigliosi, coltivano le arti, piantano magnifici boschi di conifere e di altri alberi ed esercitano un'influenza educativa e attraente, acquistando sempre nuove simpatie. La struttura spirituale del buddismo lo rende quasi inaccessibile agli sforzi della Missione cristiana; quindi le conversioni sono difficili. Tanto più che attualmente la propaganda buddistica è intensificata. Preghiamo quindi il S. Cuore affinchè illumini l'intelletto dei buddisti e infiammi i loro cuori, convertendoli alla vera religione.

Budda condannato al... rogo.

Notizie da Wladivostock informano che quella sezione dei «senza Dio», in una solenne riunione, decise, dopo un'animata discussione, di dichiarar Budda colpevole del conflitto cino-giapponese e di condannarlo a esser bruciato.

La sentenza fu eseguita in una delle principali piazze della città, dove fu portato un enorme quadro rappresentante Budda. Alcuni oratori cinesi e russi pronunciarono violenti discorsi, nei quali accusavano Budda di aver ingannato con le sue dottrine quattro o cinquecento milioni di uomini e di avere scatenato l'attuale guerra per favorire i giapponesi; quindi il ritratto fu bruciato fra gli schiamazzi della folla.



Magnificenze indiane

Come Roma costituisce il più grandioso monumento del cattolicesimo, così Agra è il più maestoso monumento dell'islamismo. Quest'ultima è circondata da un quadrilatero di granito, con quattro porte cardinali, munite di dodici minareti; essa contiene sessanta candide moschee, costruite a gironi concentrici e a piani sovrapposti, che culminano col rosso mausoleo dei grandi Mogol; più in alto, librato quasi nell'aria, si scorge l'Akbar, stupendo palazzo di marmo bianco finemente scolpito.

Al tramonto, dai minareti i muezzini urlano la professione di fede musulmana:

— *Allah akbar! Allah tallah!* (Allah è grande! Che la sua gloria risplenda!).

Allora i mercanti escono dalle botteghe, si tolgono le pantofole, prostrati su di un tappeto e per tre volte alzano la fronte verso il sole e poi l'abbassano fino a toccar la terra, dicendo:

— Allah è Dio e Maometto è il suo profeta!

I musulmani dell'India sono circa settanta milioni; la maggior parte di essi erano *hindu* convertiti all'islamismo con la prepotenza dei sultani di Misora. La più gloriosa delle dinastie musulmane fu quella dei grandi Mogol, che lasciò le meraviglie di Agra e di Delhi come documenti della sua civiltà; il più ambizioso dei sultani Mogol era Akbar, che abitava una delle più maestose reggie del mondo. Anche il suo mausoleo è assai prezioso; esso consta di un sarcofago di porfido rosso librato su di un piedestallo di marmo nero. È circondato di alte mura. Quattro porte monumentali, formate da quattro archi trionfali sormontati da un minareto, immettono in un giardino; viali costeggiati di cipressi e selciati di pietra rossa conducono al sepolcro. Esso consta di otto terrazzi di granito sovrapposti e culminanti in una cupola mongolica. Una semplice lastra marmorea indica il loculo, sul quale arde perennemente una lampada e spiccano due corone di bronzo.

Sulle rive del fiume Jumma, Akbar edificò la cittadella, meravigliosa costruzione di gra-



nito e di porcellana rossa, che affonda i suoi bastioni nel fiume e slancia nell'aria un cespuglio di torri. Cupole, minareti e muraglie sono artisticamente ricamate di marmo bianco, a trine moresche. In cima al blocco di macigni così pazientemente scolpiti, s'innalza la superba reggia di marmo candido, listata di fasce nere.

La facciata dell'Akbar risulta di sei terrazze sovrapposte, ciascuna delle quali è sostenuta da trenta colonne e abbellita da un trono, dal quale il sultano poteva contemplare un vasto panorama.

La torre centrale contiene sei stanze, con le finestre risultanti di una sola lastra di alabastro traforata di arabeschi. I pavimenti delle stanze sono di mosaico marmoreo, le volte di mosaico d'oro, le pareti di alabastro roseo, decorate a fiori di loto con mosaici di cristallo. Molte pietre preziose erano incastonate nei motivi ornamentali delle pareti e dei capitelli; i cornicioni erano d'oro. Uno scalone di porfido rosso, con un finto tappeto di marmo, mette in comunicazione le sei stanze col resto della reggia; in alto si ergono otto minareti di alabastro, simili a steli di giglio.

Ma anche quella reggia ha un'uscita, quella dalla quale uscì l'ambizioso sultano per non più rientrare.

Così passa la gloria del mondo!



Shillong (Assam). - Dopo l'ordinazione sacerdotale del primo sacerdote salesiano assamese.

Sacerdote di Cristo!

Il primo sacerdote assamese.

Risuonano ancora al mio orecchio gli ultimi canti di gioia e di entusiasmo senza fine, che tutto un popolo ormai decisamente incamminato sulle orme di Cristo benedetto, ha voluto tributare a colui che, primo fra le tribù Khasi, ha offerto il divin Sacrificio a Dio onnipotente; il nostro caro confratello D. Francesco Diengdoh, che partecipò nel 1934 alle feste della canonizzazione di D. Bosco.

Una commovente e interessante storia.

Ebbe la gioia di compiere la solenne funzione S. E. Mons. Mathias, primo Vescovo di Shillong, attuale Arcivescovo di Madras, che undici anni fa, battezzò, cresimò, ricevette nella Congregazione salesiana e guidò nei primi passi della vita religiosa il neo-sacerdote. La storia della conversione del nostro confratello Don Francesco Diengdoh è quanto mai interessante e commovente, giacché manifesta le cure squisite della divina Provvidenza verso i suoi ministri nella difficile via della evangelizzazione.

Nel 1926, uno zelante missionario dalla lunga barba, vecchio di aspetto, inesperto delle lingue del Paese, debole di salute ma forte nei suoi ideali di fede e di sacrificio, Don Domenico Farina, partiva da Shillong e s'inoltrava nelle foreste del Synteng per aprire una nuova stazione missionaria a Jowai. Ivi, nell'unica cittadina di tutta la contrada, avevano da lungo

tempo posto indisturbata dimora numerose sette protestanti, che accolsero con beffardo sorriso quel vecchio calvo che, privo di mezzi e di... lingua, si accingeva a erigere un altare e ad aprire un tabernacolo in quella capitale del paganesimo, divenuta pure la roccaforte del più fanatico protestantesimo.

Un assillante dubbio.

Innumerevoli furono le umiliazioni, a cui fu sottoposto il nuovo Missionario: erano i protestanti, che volevano a ogni costo soffocare qualsiasi tentativo di dimora fissa del prete cattolico. Fra tante insidie e fra i numerosi schernitori del paese, della babilonia protestante, uno solo non partecipava, e questi era il nostro novello sacerdote. Da un po' di tempo nella sua mente riflessiva si era affacciato questo dubbio: ha il protestantesimo veramente il mandato divino di predicare? ha in sé la verità? Tormentato da questi dubbi, superando generosamente ogni umano rispetto, si presentò al missionario che, quantunque non lo avesse mai avvicinato, tuttavia sentiva di amare e venerare per la sua invitta pazienza, per il suo spirito di sacrificio e per la fervente pietà.

Fatiche benedette da Dio.

Che serate faticose furono quelle, in cui il giovane, ormai catecumeno, veniva a chiedere spiegazione a chi non poteva parlare perché

non sapeva la lingua. Con l'aiuto di qualche parola inglese pronunciata assai male, ma specialmente con i gesti, con gli occhi, il buon Don Farina si fece sempre capire, e non tardò a spuntare il giorno in cui il giovane aiutante farmacista venne battezzato col nome di « Francis » e ricevuto nella Chiesa cattolica dall'allora Prefetto apostolico Mons. Mathias. Fu quello un giorno di vera consolazione per il povero Don Farina, che continuò a predicare col suo esempio, anziché con la parola. Il giovane Francesco, con la fede vera, trovò pure la sua vita tracciata secondo il piano voluto da Dio. Lo spirito del nuovo missionario lo incantava e, benché nessuno mai gli avesse parlato di vocazione, la sentì ben presto assai forte nel suo cuore. La sentì e la seguì subito con generosità, sebbene il padre e la famiglia tuttora protestante vi si opponesse a tutti i costi. Andò a Shillong, ove compì tutti i suoi studi regolarmente; e ora... eccolo sacerdote di Dio.

Il venerando assente.

Con quanta gioia avremmo voluto vedere al suo fianco in quel dì il venerando Don Farina! Ma il Signore dispose diversamente. Il vecchio missionario, dopo lungo soffrire a beneficio di tante anime, rese la sua bell'anima a Dio, ricco di meriti, proprio come il Pastore dà la vita per le sue pecorelle, sul posto avanzato di Raliang. Il suo spirito tuttavia aleggia sul nuovo sacerdote, che se lo propone come modello di bontà e di zelo apostolico. In questa unica occasione, tutti i missionari delle varie residenze, vicine e lontane, vennero a imporre le mani sul nuovo consacrato.

Memorando istante.

Commoventissimo quel momento dell'ordinazione, in cui non solo Monsignor Mathias, Vescovo ordinante, ma anche il suo degno successore nella Diocesi di Shillong, Mons. Ferrando, e trentacinque sacerdoti imposero le mani su colui che, venendo dal popolo, lavorerà per questo popolo e renderà più ferme le fondamenta della Chiesa di Dio in questo territorio. Di una giornata come questa, Shillong aveva veramente bisogno, per far dimenticare l'incubo di dolore e di sgomento, in cui ancora si trovava dopo un anno dall'immane incendio che distrusse la chiesa e la nostra casa di formazione.

Frenesia di popolo.

Appena il neo-sacerdote uscì dalla chiesa, insignito del carattere sacerdotale, una folla immensa di Khasi si addensò attorno a lui per chiedergli la benedizione, per baciarne la mano con riverenza, per contemplarlo e applaudirlo senza fine.

Chi mancava alla festa.

Ma il momento, che intenerì veramente tutti fino alle rime, fu quando si avvicinarono al nuovo sacerdote la nonna, la sorella e il fratello, i quali, benché ancora protestanti, si inginocchiarono per ricevere la prima benedizione del Ministro di Dio. Essi la chiedevano anche per colui, che quel giorno avrebbe do-

vuto pure essere presente: per il padre, che invece se ne stava lontano non tanto per la distanza della sua dimora, quanto per la fede e per l'ideale.

Onore al nuovo ministro di Dio.

La domenica sera, una gaia folla di cattolici, di protestanti e di pagani, europei e indiani di tutte le razze, si riversarono nel cortile, dove si svolse un riuscitissimo trattenimento in onore del primo prete Khasi. Canti gioiosi, indirizzi vibranti di affetto, ginnastica, musica, fiori, danze caratteristiche, numerosi doni di ogni specie: tutto per onorare il nuovo ministro di Dio.

Le promesse di D. Francesco.

Quando tutti ebbero dato sfogo alla loro gioia, in un silenzio religioso, prese la parola Don Francesco: « Fratelli miei, — egli disse — io non posso che esternare e ripetere il mio grazie a tutti. Vi faccio una promessa: lavorerò per voi sino alla fine della mia vita. Voi aiutatemi con le vostre preghiere a salvarmi l'anima ». Un mormorio di preghiera e un fremito di commozione passò per la folla genuflessa, mentre la mano del nuovo levita si alzava benedicente sopra tutti. Un applauso irrefrenabile, che manifestava tutta la gioia ch'erompeva dal cuore di ciascuno, chiuse quella memoranda giornata.

Mons. VINCENZO SCUDERI

*Ispettore salesiano nel nord-India.
Amm. ap. di Kris'nagar.*



Shillong (Assam). - Il novello sacerdote benedice i suoi parenti.

Si costeggia una verdeggiante collina....



Una suggestiva escursione

Sicuro: escursione! Come studenti di teologia, questo è l'appellativo preferito, che diamo alle nostre frequenti e interessantissime gite.

La visita ai luoghi più sacri: Grotta della Natività e Calvario può essere mèta, e lo è veramente, di brevi uscite, delle usuali passeggiate che facciamo, sempre con grande gioia dell'animo, anche durante l'anno scolastico. Le vacanze invece ci offrono obiettivi lontani, che si possono raggiungere solo dopo ore e ore di cammino.

Per oggi, ecco la mèta della nostra escursione: Grotta di S. Caritone e Thecua.

In marcia.

Di buon mattino, zaino in spalla, si attraversa la cittadina di Betlemme ancor silenziosa. Si prende la direzione del sud, costeggiando per buon tratto una verdeggiante collina, per scendere poi nel sentiero, che fiancheggia un torrente profondo, incassato fra gole di monti.

Finalmente, dopo due ore, i fianchi dei monti, crivellati d'infiniti buchi e un tempo popolati da innumeri anacoreti, annunziano la prossimità della prima mèta: la grotta di S. Caritone. Ancor pochi passi, e solo quando l'orizzonte ci rimane completamente intercettato da spaventevoli burroni, ci è possibile apprezzar l'orrido di tale spelunca, aprentesi a metà precipizio. Essa ha due aperture, di difficilissimo accesso. Il santo anacoreta vi saliva con una scala. Noi invece, infilato un sentiero, riusciamo a superar le rocce, che quasi otturano l'ingresso. Naturalmente, il nostro pensiero vola subito all'originale eremita che si scelse un così strano genere di abitazione.

Chi era S. Caritone.

S. Caritone nacque a Iconio, città dell'Asia Minore, nella seconda metà del quarto secolo. Fu discepolo di S. Paolo, primo eremita.

In tempi diversi, patì tormenti per la fede di Gesù Cristo, particolarmente nella persecuzione di Diocleziano e di Massimiano (284-305). Egli ha il merito di essere stato il più antico

monaco della Palestina. Verso il 330, fondò il suo primo eremitaggio, che prese il nome di «laura di Suka». Ed è al centro di questa laura, che s'apre la famosa grotta detta di «S. Caritone».

Un beduino, incontrato là nei dintorni, si offre a farci da guida. Noi però, per maggior sicurezza, gli affidiamo vari gomiti di spago, perché, precedendoci, li sciolga. Così svanisce ogni timore di smarrimento: il ritorno è assicurato. Ognuno di noi è provvisto di candela, qualcuno anche di lampadina elettrica. Entriamo in grotte ampie, disposte a differente livello; un'infinità di camminamenti a destra e a sinistra: un vero labirinto. Avanti! Avanti! Il passaggio, a volte rimpicciolito, ci costringe a procedere carponi, a strisciar cioè proprio per terra per una decina di metri.

La barba... ardente.

Qualche venerando chierico, dalla barba fluente, è indeciso nel procedere, per timore che in tale contingenza la candela gli giochi qualche brutto tiro. Ma poi vince ogni titubanza e continua. Ma ecco una manovra mal riuscita: una fiammata alla venerabile barba gli strappa accenti di terrore e fa arrestare per qualche istante la comitiva, che prorompe in fragorose risate e lancia frizzi fraterni all'incauto pellegrino. Finalmente quando lo spago raggiunge il suo termine e gli antri, ognor più orridi, ispirano poca sicurezza, ci arrestiamo.

Alcuni incidono il loro nome sulle pareti della grotta, a perenne memoria del fatto; altri stanno un po' a disagio per la lotta che devono sostenere contro grossi pipistrelli, che appartengono alla famiglia dei vampiri.

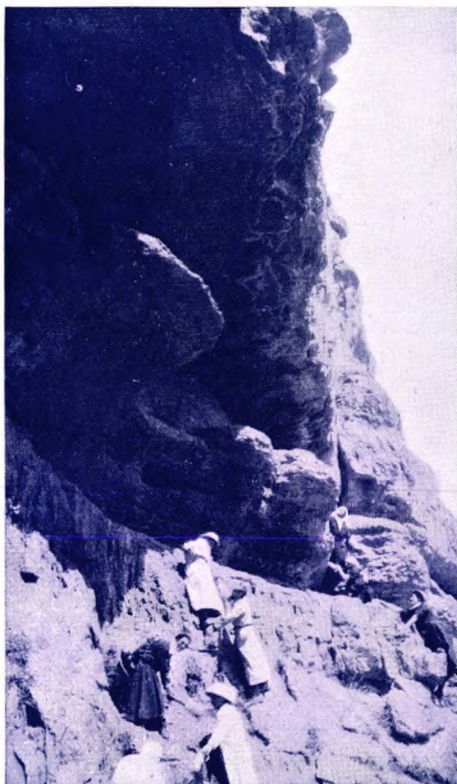
Canti giovanili nelle caverne del silenzio.

Ritornata la calma, facciamo rintronare quelle spaventose caverne dei nostri bei canti. E prendiamo la via del ritorno con gli stessi fondati timori per le barbe. Qualcuno porta con sé un'esatta idea della configurazione del luogo; sfido! Per meglio fissarla nella mente, ha sbattuto la testa contro un troncone di roccia. All'imboccatura della grotta, troviamo

il chierico, il quale, per precauzione era rimasto a guardia degli zaini e anche a proteggere lo spago contro eventuali sorprese.

Un allegro pranzo.

Per il pranzo, ci assidiamo all'ombra di una gigantesca roccia. Pare impossibile! Proprio a quell'ora, forse al buon odore delle vivande, la nostra comitiva aumenta. Beduini affluiscono da ogni parte. Noi, sempre generosi, offriamo a quei poverini quel tanto, che le nostre provviste ci permettono.



Ci è possibile apprezzar l'orrido della spelonca.

I figli del deserto.

Un po' di siesta e poi in cammino verso Thecua: direzione nord-ovest. Dalla Grotta di S. Caritone si potrebbe giungere all'antica città cananea in poco più di un'ora. Noi però ci vogliamo intrattenere alquanto con i numerosi beduini, che incontriamo presso i pozzi. In alcune località sono veramente numerosi, tanto che danno vita a quei colli per sé disabitati e sassosi: uomini, donne, bambini, muli, asini *et universa pecora*. Donde vengono? Di lontano, ove si vedono macchie nerastre, indici dei loro accampamenti. Gli uomini, so-

prattutto quelli che sembrerebbero più seri e istruiti, ci rivolgono senz'ambagi la loro parola: gli altri aspettano una domanda, cui rispondono volentieri con quella cortesia che possono avere i poveri figli del deserto. I bambini, vergognosetti e timorosi, si rifugiano presso i genitori. Noi li avviciniamo, domandiamo il loro nome, la loro età. La risposta è quasi sempre: *Mohammed, atini bakshish* = Maometto, dammi un regalo! L'aggiunta, che fanno al nome, è invariabilmente la stessa. In loro è fortemente radicato l'amore al benedetto *bakshish*. Tant'è vero che un uomo ha il coraggio di far con noi parecchi chilometri, per aver qualche regalo.

La città natia del profeta Amos.

Ed eccoci a Thecua: nostra seconda mèta.

Thecua è città cananea: fu conquistata da Giosuè e diede i natali al profeta Amos. La storia ci fa sapere che nei primordi dell'Era nostra, mentre il monaco monofisita Marciano fondava un monastero presso Betlemme, l'amico suo Romano, come lui fuoruscito del convento di S. Passarione di Gerusalemme, fondava una «laura» a Thecua.

Marciano, essendosi convertito e non riuscendo a ricondurre alla Chiesa Romano e i discepoli di lui, un bel giorno del 404, accordatosi con i suoi monaci, distrusse la «laura», divenuta il baluardo dei monofisiti. Più tardi, sessanta monaci ribelli a S. Saba si rifugiarono nelle sue rovine. La «laura» continuò a essere un focolare d'anarchia fino al giorno in cui l'imperatore Giustiniano decretò la deportazione dei monaci ribelli, che fece sostituire con uno stuolo di buoni religiosi.

In vetta alla collina ora sussistono solo rovine: si vedono avanzi di mura con pietre tagliate a bozze e i ruderi di una chiesa con un battistero ottagonale di travertino roseo. Di bello c'è la veduta estesissima, che abbraccia tutto un imponente paesaggio: colline, vallate, pianure, a nord Betlemme, e ad est, in lontananza, il Mar Morto nello sfondo azzurro delle montagne di Moab.

Quando ci siamo tutti saziati di ammirare il magnifico panorama, ci disponiamo per il ritorno. Ritorno, il nostro, ricco di avventure, continuamente allietato dal buon umore di tutta la brigata.

Sac. Dott. D. CANALE
Isp. sales. della Palestina.

C'intratteniamo con i numerosi beduini, che incontriamo presso i pozzi...







LA CROCE E LA MEZZALUNA

Come un'immensa macchia, l'Islam, l'infausta religione di Maometto, copre tutta l'Africa del nord, il vicino Oriente e anche gran parte dell'As'a centrale, con le isole della Sonda.

Nel centro: Una delle più fastose moschee di Costantinopoli. — A destra: Una chiesa cattolica del Sudan anglo-egiziano, in stile arabo.



RITI FUNEBRI IN AFRICA

Presso i popoli Galla, al tempo del loro grande apostolo Card. Massaia, vigevano queste costumanze funebri. Se il defunto era ricco, se ne lavava la salma con acque aromatiche, la si deponeva poi sopra un cataletto (*algà*) e quindi si ricopriva, in segno di ricchezza, con molti drappi rossi.

Intanto a pochi passi dall'abitazione del defunto, si scavava la fossa e l'onore di fare il primo scavo spettava ai suoi congiunti in ordine di grado. Preparato così il sepolcro, vi si trasportava appresso il cadavere tra pianti e urla dei parenti e dei vicini; poi la salma veniva deposta dentro la fossa, come in atteggiamento di chi dorme, con la mano sinistra distesa lungo la persona e la destra piegata sotto il mento.

Le pianti del morfo.

Attorno al cadavere si usava anche collocare alcuni talleri, un piatto d'incenso e mirra in segno di ricchezza, un vaso d'idromele, altri di birra, parecchie pianti e l'avanzo di una polenta d'orzo; tutto ciò perchè quando il morto si fosse... destato, provando appetito, si potesse sfamare. A tal fine, per illuminar quella sotterranea cena funebre, si poneva vicino alla salma anche una lucerna... spenta.

Esposizione funeraria.

Quindi, tra gemiti, urla ed esclamazioni elogiative rivolte al defunto, si copriva di terra il sepolcro; poi vi si erigeva sopra come una piramide di pietre e vi si piantavano ai lati due pali congiunti da un altro traverso, dal quale pendevano, come trofei delle sue gloriose imprese e delle sue virtù, pelli di animali. Se il defunto era devoto di Bacco, si appendevano al traverso anche due caraffe, come ricordo della sua famosa bravura di bevitore.

Così finiva la strana cerimonia funebre, ma i pianti duravano fino al calar del sole.

Molto più semplice era invece la sepoltura di un plebeo, il cadavere dello schiavo poi, appena spirato, quasi non fosse uomo era gettato in qualche precipizio in pasto alle iene, dette anche per questo « i becchini del deserto ».

Funerale cristiano.

Ecco in contrapposto, l'imponenza di un funerale cristiano, fatto tra i barbari civilizzati dal Card. Massaia.

Tra i catechisti, che coadiuvavano « l'apostolo dei Galla » nella sua difficile missione, spiccava per bontà e innocenza un giovane di nome Gabriele, emulo dell'angelico S. Luigi. Dal suo contegno, dalle parole, dal tratto e dall'aspetto spirava un tal fascino di purezza, che tutti ne erano edificati, perfino gli stessi eretici e musulmani, uno dei quali si convertì alla fede.

Giglio africano.

Il Signore l'aveva anche privilegiato di visioni e di celesti cognizioni, ch'egli stesso, per edificazione, narrava ai suoi catecumeni. Devoto della SS. Eucarestia e della Vergine, faceva passi da gigante nella via della santità, ma Iddio, volendo preservarlo dalle terrene pervertità, ne recise la promettente esistenza per trapiantare quella illibata giovinezza nei celesti Giardini.

Conclusa pertanto la sua giornata terrena con i SS. Sacramenti, quell'angelo volava alla Patria celeste, completamente rassegnato ai divini voleri.

Il pianto dei superstiti.

Per dare sfogo alla pietà e all'affetto del popolo, si dovette, contro l'uso dei Galla che seppellivano i cadaveri ancora caldi, lasciarlo esposto un giorno nella capanna. Specialmente i suoi catechizzati gli si accostavano piangendo e, riverenti, ne baciavano le mani, i piedi e la bocca, dalla quale avevano udite tante parole incitanti all'amor di Dio.

Nella cappelletta, adornata per l'occasione di fiori e di verzura, fu posto quindi il feretro e Mons. Coccino vi cantò la S. Messa. Quella capanna fiorita, quei canti, quei riti, quei ceri accesi, quei giovani negri in bianca cotta e in ginocchiati intorno alla salma di un coetaneo che pareva dormisse, commovevano tutti.

Solo dopo il mezzogiorno, fra il pianto generale, quella salma benedetta venne deposta nel sepolcro, attorno al quale, come attorno all'urna di un santo, si costrussero poi diverse capanne per averlo più vicino e per edificarsi al ricordo di tante virtù.

Una stella: Suor Elena⁽¹⁾

Sciangai.

Cina e Giappone sono nuovamente alle prese. Stavolta la tragedia assume proporzioni più vaste.

Si lotta rabbiosamente. A feroci combattimenti, seguono battaglie micidiali.

Tempesta di fuoco ovunque.

È la guerra. La guerra, che spalanca la via al terrore, alla morte.

È un vulcano che esplode distruggendo tutto, niente risparmiando, che annienta, polverizza e accumula feriti su feriti, morti su morti.

La guerra: voragine di fuoco, abisso brutale, infernale!

Oggi i popoli dell'estremo oriente sono in questa morsa: stretti, pressati tremendamente dall'odio, dallo spavento, dalla ferocia...

Chi salverà quei popoli?

* * *

Sciangai.

Ospedale del sacro Cuore, prossimo al teatro ove furibonda imperversa la battaglia, qui sono religiosi e suore che esplicano con ammirato esempio di sacrificio il loro dovere, prodigandosi per quanti soffrono.

Gemiti, pianti, dolori, sofferenze. Si piange, si spera, s'implora, si prega.

Gli occhi dei feriti sono fissi su di un quadro che domina nell'ampia corsia: il sacro Cuore di Gesù!

Dal Redentore supplicano la vita, che in loro vien meno, chiedono forza a sopportar le atroci sofferenze.

Tra il fragore assordante della battaglia, una scintilla di luce. Luce divina. Forza interiore di anime dedite a Dio, di uomini e donne votati al bene del genere umano. Religiosi e monache.

Una piccola eletta parte dell'esercito della Chiesa romana. Tra questi una donna, una Suora italiana: sorella Elena.

Un'angelica, fierissima figura di donna.

Ella è là, dirige l'ospedale, presiede a tutto e a tutti. Ode, « sente » la guerra, ma resta là incurante del pericolo, fermissima attende ai suoi doveri.

È stanca ma non cede, rimane salda nell'adempimento della sua alta, preziosa missione.

Prodiga cure, aiuta, conforta col più soave sorriso sul labbro.

Suor Elena: coscienza limpida, cristallina, mente elevata, cuore ricco di amore.

Arrivano i feriti, urgono le sue premure, mentre si approssima la minaccia, più vicino si fa il pericolo: in aria, in terra, in mare la lotta si accanisce spaventosamente.

Ella è là, prontissima, non ha paura, niente teme.

Dio è con lei.

In ogni ferito scorge Cristo, a ogni sofferente offre le sue premure, a ciascuno dona il pane della verità; sa farsi intendere.

Parla il linguaggio di Cristo.

A tutti offre la sua ricchezza spirituale.

Sorella Elena è là, per tutti e per ciascuno, si prodiga con alto spirito di abnegazione, fino al sacrificio.

In ogni tempo, in ogni luogo, sempre sorgono all'orizzonte esempi luminosi come questo.

Stelle che brillano, che proiettano luce di bontà e carità, astri, sui quali gli occhi si fermano in contemplazione mentre l'anima resta ammirata, scossa.

Stelle che fanno pensare, meditare... Eppure, c'è chi non scorge, chi non vede, e chi tiene gli occhi a terra e non vuol vedere...

Odiano la luce, perchè amano brutalmente le tenebre.

Oltre i confini della Patria c'è, sotto diverse forme, un materialismo il quale, con rabbiosa tenacia, perseguita la Chiesa di Cristo, che è luce e vita per i popoli.

Frutto di stupidità o di cattiveria umana.

Quale dottrina, qual principio filosofico può dare al mondo gli eroi che sanno sacrificarsi, donarsi per il bene altrui?

È un interrogativo, al quale danno risposta le molteplici calamità della vita.

Perseguitano la Chiesa cattolica, apostolica, romana, alla cui scuola si formano gli eroi e i Martiri, e dal cui grembo scaturiscono quelle stelle che rischiarano, illuminano, ristorano e allietano il faticoso cammino della povera, sofferente umanità.

* * *

Sciangai.

Un mare in burrasca.

Una tempesta paurosa.

Un'incognita.

Unica ancora di salvezza: la fede.

Unica certezza: Dio.

Nel buio, una scintilla di luce, una stella: Suor Elena.

Stella che esprime una fede, la certezza nell'al di là.

Stella che orienta verso le vie della salvezza, verso Iddio!

di LUIGI MASCAGNI.

(1) L'eroina è Suor Elena delle missionarie Francescane di Maria.



Curiosi questi Kivari!

(Relazione di S. E. Mons. Comin, Vescovo
t't. di Obba, Vic. ap. di Mendez e Gualaquiza).
(Continuazione).



Stregonerie.

Tra i Kivari, gli stregoni godono sempre di una notevole autorità. Venne Sandu, figlio di Ciarupi, con una bottiglia vuota in mano.

— Che vieni a far con quella bottiglia? — gli chiesi.

— In cerca di acquavite (1). Ma non è per me, sai... L'ubbrachezza in un Kivaro sta male. Chiamai lo stregone perchè guarisse mia moglie molto ammalata. Venne, la visitò e mi disse che non può succhiare la malattia, se prima non beve acquavite.

— E tu credi ancora che quell'impostore sia capace di guarir tua moglie?

Sandu sorrise, ma rimase nella persuasione che lo stregone può e sa guarir le malattie. Se l'ammalata guarisce, domani quel credulone ritornerà gongolante di gioia per riferirmi che lo stregone, succhiando, ha estratto il corpo del ... delitto. Sarà un grillo, un ragno, un insetto qualunque, oppure una spina di *cionta*, una pietruzza. Ecco tolta la causa e quindi ottenuto l'effetto.

Sandu tornò infatti, qualche giorno dopo, ma un po' scontento, perchè lo stregone gli aveva fatto pagar cara la cura della malata. A ogni modo, era soddisfatto perchè la consorte era guarita.

— Ma credi proprio che sia stato lo stregone a risanar tua moglie?

(1) L'acquavite dei Kivari è una specie di grappa, che si estrae dalla canna da zucchero.

Approfitto della circostanza per far qualche buona esortazione...

— Ne sono convintissimo. I primi tre stregoni non ci riuscirono; ma l'ultimo, a forza di succhiare, tirò fuori il male.

— E qual era la causa della malattia? Che diavolo ha tirato fuori lo stregone?

— A me non l'ha fatto vedere, perchè a noi pagani non è lecito saperlo. So soltanto che lo stregone mi fece preparare il *natema* (narcotico), che mi costò cinque giorni di lavoro. Poi mi fece comperare acquavite e poi giù acquavite e *natema*! Finalmente lo stregone ci vide... chiaro.

— Sicuro! — osservai io ridendo. — Ci vide chiaro perchè, ubbriaco com'era, ci vedeva... doppio!

— Comunque sia, egli ebbe la visione esatta del male, succhiò e lo... estrasse.

— Sicuro: quel... succhione ti estrasse... di tasca il denaro lasciando la moglie illusa e te... all'asciutto!

— No, no! Soltanto lo stregone ha un tale potere.

Intanto si continua: lo stregone a ingannare e gli stregati a credergli. Eppure anche lo stregone, trovandosi ammalato, fa chiamar gli stregoni per curarsi!

Un allarme.

Curiosa anche questa. Il Kivaro Gioacchino venne alla missione per saldare un conto contratto in farmacia. Aveva con sé alcuni Kivaretti, che corsero subito dal Vescovo, al quale, senza preamboli, chiesero dei dolci. Li appagai,

approfittando della circostanza per far loro qualche buona esortazione. Ma proprio in quel momento, ecco la campana suonare il mezzodì. I merlotti, a quel suono, rimasero di... stucco perchè non avevano mai udito lo squillo di una campana. Riavutisi poi dalla meraviglia, in quattro salti furono sul posto, per constatare il... prodigio. Sgranarono tanto d'occhi e contemplarono trascolati l'opera del campanaro finchè questi se ne andò. Ma appena soli, si aggrapparono alla corda e... avanti a suonar disperatamente!

Si corse a farli desistere, altrimenti tutta la Missione sarebbe accorsa a quel falso allarme. Ma io suppongo che se non si fosse fatto così, quei Kivaretti starebbero suonando ancor adesso!

Nuovo metodo... poliglotta.

Pincio è un Kivaro, che desidera imparare bene lo spagnuolo, ma è convinto che, bevendo vino, imparerà la lingua! Si reca quindi alla farmacia della Missione e vuole una bottiglia di buon vino, specificando che deve bagnarsi bene la... lingua per imparare bene la... lingua spagnuola. Che spirito di...vino, eh?

Anche un altro Kivaro di Mendez si recò a Cuenca per comprar tre bottiglie per lo stesso scopo. Ma dopo averle bevute, si presentò al Missionario per riferirgli che, neppur dopo averci bevuto... sopra, era riuscito a imparare lo spagnuolo.

— Ma..., caro mio! — obiettai. — Non sai che col vino le idee si fanno più... scure?

— Eppure il vino era... bianco!

— Fa lo stesso effetto! Più ne bevi e meno parlerai bene, perchè la lingua (spagnuola o italiana o kivara che sia) s'ingarbuglia.

Non fu convinto della mia spiegazione e se ne andò via brontolando che il vino non era buono e che l'avevano truffato.

Superstizioni.

Quante ve ne sono tra i Kivari! Per esempio, essi non mangiano mai carne di bue, di gazzella o di altro animale cornuto, perchè temono di rimaner vittime di qualche maleficio; qualcuno manifesta perfino il timore, che gli spuntino le... corna!

Una Kivara si lasciò indurre a mangiare un pezzo di carne bovina, offertale da un colono. Quando però le fu detto che aveva mangiato carne di bue, cominciò a far le boccacce e a sputare, quasi volesse liberarsi dal malefico ingombro.

— Ma non vedete... — si fa loro osservare — che queste carni ai cristiani non solo non riescono nocive, ma fanno bene? Perchè dunque a voi dovrebbero far male?!

I Kivari non sanno spiegare il motivo, ma sono convintissimi, che i cristiani possano mangiar carne bovina senza alcun danno; mentre invece a loro quel cibo causerebbe sventura.

Spiragli di luce.

Ma fra tante miserie e tanta ignoranza, i Kivari non mancano di buone qualità. Vi sono episodi eloquenti non solo della loro gratitudine ma anche della loro rettitudine naturale.

Una volta, per esempio, venne un Kivaro a comprar qualche oggetto presso il piccolo deposito annesso alla Missione. Tra le altre cose, acquistò uno schioppo, ma il denaro non gli bastava e allora gli si fece credito, sicuri che sarebbe ritornato a saldare il conto. Di fatti ritornò.

Un altro esempio.

Al Kivaro *Sandu* fu consegnata una sommetta, perchè andasse a cercar della paglia per coprir la casa. Non essendogli stato possibile trovarne, riportò immediatamente il denaro alla Missione.

— Perchè tanta fretta nel restituire il denaro? — gli si domandò.

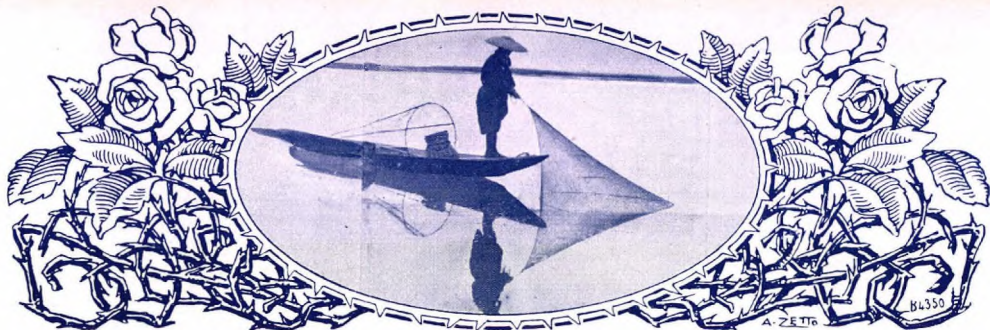
— Non voglio tenere ciò che non è mio! — osservò a fronte alta, da vero galantuomo.

Sono spiragli di luce, che ci manifestano come anche l'anima dei Kivari sia fatta a immagine e somiglianza di Dio. Di qui si può far penetrare in essi, a poco a poco, la fiamma della fede e attirarli pazientemente a Gesù. Non abbiamo fretta; non si pretende di convertirli tutti d'un colpo. Intanto lasciamo cadere il seme che, presto o tardi, dovrà germinare, crescere, fruttificare.

S. E. MONS. DOMENICO COMIN

Vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza.





IL MIO ACCOLITO

Lo trovai, un giorno, giacente in un cespuglio, presso il fiumicello. Avea undici anni; era assiderato dal freddo, mezzo nudo, affamato; ebbi compassione di quel povero derelitto e me lo portai in casa. Si chiamava Kiong-Sen, un ragazzino nei cui occhi splendeva l'innocenza dell'anima. Lo educai con cura e vidi con piacere svolgersi in quel giglio la grazia del Signore. Fece la prima Comunione con un cuore ardente di amore; io sperava che un giorno sarebbe diventato un degno sacerdote missionario.

Ma quando meno me l'aspettavo, ricevetti dal Mandarino del Capoluogo un messo, che m'invitava a un colloquio. Il detto Mandarino, di nome Zi-Wei-Shek, mi ricevette cortesemente, mi fece sedere ed entrò subito in argomento.

— Padre, — disse, — tu non sai da qual pericolo ti ho salvato!

In verità non sapevo qual potesse essere questo pericolo, ma egli mi spiegò:

— Devi ricordarti che, dodici anni fa, soccorresti, presso il consolato francese di Changai, un mendico malato, che domandava l'elemosina.

Infatti ricordavo di aver curato un povero per mezzo di mio fratello medico, che dopo averlo accolto nell'Ospedale, lo aveva rimandato guarito.

— Ebbene — continuò il Mandarino, — quell'uomo beneficato da te è presentemente il grande Capo dei «Boxers»! Mi ha incaricato di chiamarti qua, perchè quest'oggi la tua città sarà assalita, data al saccheggio e incendiata. Chi resisterà, verrà ucciso.

Pieno di angoscia, pensai alla mia chiesetta e al mio caro Kiong: che sarebbe avvenuto di lui?

Appena passato il pericolo, corsi alla mia città. Case bruciate, cadaveri sparsi ovunque, la mia casa, la chiesa rovinate; tutto in disordine. Col cuore angosciato cercavo il caro Kiong, quando uno scricchiolio nella soffitta mi fece credere che qualcuno si nascondesse lassù. Sarà un «boxer»? Vedo un'ombra: è un uomo, lo riconosco; è il mio vecchio catechista Tsin-Kisama. Si avvicina pieno di meraviglia al vedermi:

— Tu qui? — domanda. — Ti credevo morto.

— Dammi notizia di Kiong.

Allora Tsin asciugò una lacrima e mi disse:

— Seguimi!

Andammo nel prato, mi mostrò un cadavere. Mi avvicinai, lo riconobbi: il caro Kiong! Egli giaceva supino, coperto di sangue e di ferite e con gli occhi rivolti al Cielo.

Il catechista raccontò le circostanze della sua morte.

— Quando giunsero i banditi, io venni qua per mettere in salvo la santa Eucarestia; non ti trovai. Trovai invece Kiong e ci rifugiammo in soffitta. Quando fu assalita la casa, Kiong si precipitò in Chiesa, aprì il tabernacolo e con grande devozione consumò le particole. Entrano tre soldati: Kiong vuol difendere la Chiesa, ma quei barbari lo percuotono e domandano che segni loro il Dio dei cristiani. Kiong, con lo sguardo al Cielo, riceve impavido le frustate e le percosse, finchè uno dei soldati gli spacca il cranio con una accetta.

Sono passati molti anni, ma non posso pensare al mio Kiong, sepolto presso la chiesa, in un campicello coltivato a gigli, senza che una lacrima inumidisca i miei occhi.

G. PARIEVILLE.





PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Da principio si credeva proprio d'avere raggiunto la sospirata felicità. Da un mese e anche più *Ondina* sgambettava e cantava raccogliendo allori dal rispettabile e colto pubblico, che accorreva ad ammirarla e ad applaudirla. Ma un giorno cominciò a rientrare in se stessa, meditando un poco sulla sua vera condizione. E capì che alla fine era caduta in una rete e che si era chiusa in una gabbia dorata.

Ripensava con nostalgia alla sua casa, al giardinetto che regalava ore di pace, alla modesta stanzetta, di cui essa sola era la padrona. Là godeva veramente la libertà. Ora invece non era più che una pupattola, un gingillo, che si guarda passando via.

In certi momenti sentiva la sua fiammante toeletta pesarle come la camicia del forzato. Anche durante lo spettacolo, a quando a quando l'anima sua veniva assalita da lacerante sconcerto: il pianto le stringeva la gola, ma ella reagiva col suo inalterabile e avvincente sorriso. *Crisantemo* conosceva il primo dovere d'un'anima giapponese; essa doveva soprattutto dar prova d'invincibile forza morale e ridere e ridere anche quando la sofferenza e la disperazione le torturavano il povero cuore.

Una sera fu sorpresa, nel suo bugigattolo, abbattuta, singhiozzante, dalla signora che tanto s'interessava di lei.

— Perché sei così triste? — le chiese con certo accoramento.

— Io sono allegra, signora.

— E allora perché piangi?

— Io non piango, ma rido.

— Sono la tua mamma: puoi dirmi tutto.

— Sono stanca di questa vita! — gemette la poverina.

La signora si fece pensierosa. Poi disse:

— Non affliggerti così! Io m'interessero di te.

Benché sollevata da questa promessa, *Ondina* non riusciva a vincere il suo sconcerto: e continuava a ripetere il grido del suo cuore, ch'era come un supplichevole allarme:

— Chi penserà ancora a me? Nessuno! —

La fanciulla si sbagliava. C'era chi pensava a lei: *Piccolo Fiore*, con la sua preghiera; *Togu*, col proposito di ritrovarla e ricondurla, a qualunque costo, al disertato ovile.

CAPITOLO XIV.

L'ora del riscatto.

Il P. Teodoro, informato del doloroso caso, se ne accorò, e, scartando tutte le altre congetture, disse con sicurezza a *Togu*:

— Quella fanciulla è fuggita per far la ballerina; suo padre ne è il primo responsabile.

— Anch'io l'ho sospettato! Ma ora dove sarà?

— Può essere a Tokyo, come a Kyoto o a Osaka, ma potrebbe anche essere più vicina: non resta che mettersi sulle sue piste.

Togu, da buon levriere, frugò per la quarta volta la casa di *Genkai*. Buio! Interrogò *Nukira*, che conosceva a palmo a palmo il villaggio: nessun indizio. Allargò le sue battute: nulla di nulla. Ritornò alla carica, tempestando *Matusa*, che doveva sapere... Silenzio. Così un giorno, così una settimana, così un mese.

Trovandosi un giorno di festa nella grande città vicina, e non avendo potuto sbrigare i suoi impegni prima di notte, pensò di prendere alloggio in uno dei più rinomati alberghi del luogo.

Ricevuto al suo entrare con tutte le cerimoniose dimostrazioni di stima e di rispetto in uso in tale sorta di eleganti ritrovi, gli fu assegnata una camera, dove gli fu servita una modesta cenetta.

Disceso, mentre passava presso il salone dei trattenimenti, discretamente affollato di spettatori, intravide, fra le ballerine che davano il solito spettacolo della sera, sapete chi? La nipotina *Crisantemo*, che eseguiva con le compagne, fra la generale ammirazione, in modo inappuntabile le caratteristiche danze in uso fra le artiste giapponesi.

Ringraziò in cuor suo il buon Dio, e, senza farsi conoscere, ritornò sui suoi passi, anziché uscire all'aperto come aveva intenzione di fare.

Chiuso lo spettacolo, chiamò nella sua camera lo stesso *Sakurá* per dirgli qualche cosa, che poteva interessarlo. Cominciò a parlare del più e del meno: non tacque la sua soddisfazione per il trattamento squisito avuto nel suo albergo, e la signorile ospitalità che gli veniva concessa; si scusò di non aver potuto godere la magnifica

serata danzante; tanto più che, fra le attrici principali, ne figurava una di sua intima conoscenza.

— Chi è questa danzatrice sua parente? — chiese garbatamente il signor *Sakurá*.

— *Crisantemo*. La ragazza s'è allontanata dal villaggio... e io, suo zio, sono venuto a prenderla per ricondurla il più presto alla sua famiglia.

— Le debbo far notare — osservò l'albergatore — che c'è di mezzo una regolare convenzione e che la rottura del contratto causerebbe un danno gravissimo a me, che ho versato una grossa somma al padre della ragazza per averla al mio servizio. Di ciò è testimonio e garante il bonzo del villaggio.

— Lei, signor *Sakurá*, non deve materialmente perderci: io penserò a farle rimborsar la somma pattuita.

— Me ne rincresce molto... — insistè *Sakurá* — trattandosi d'una danzatrice insuperabile: a ogni modo, se la signora mia moglie è d'accordo e la ragazza è disposta a ritornarsene a casa, io la lascerò partire.

La signora, che meglio d'ogni altro conosceva lo stato d'animo di piccolo *Crisantemo*, ben volentieri acconsentì.

Dopo di che, venne condotta davanti allo zio la stessa nipote la quale, inconsapevole di quello ch'era avvenuto attorno a sè, si godeva il trionfo della serata, di cui era stata l'applaudita reginetta.

Ancora truccata, splendente nel suo fastoso abbigliamento, fu accompagnata dalla signora nella camera, dove il signor *Sakurá* stava ancora conversando con l'illustre ospite.

Immaginate lo stupore della fanciulla nel trovarsi a faccia a faccia con suo zio! Come una colpevole in attesa della meritata punizione, chinò il capo parlando co' suoi mal repressi sospiri e leggeri tremiti, che rivelavano i suoi giusti timori.

Lo zio però non era un uomo da perdere tanto facilmente la calma. Egli era cristiano e sapeva bene come si doveva esercitar la carità insegnata con l'esempio da Gesù, il buon Pastore, che correva dietro alle pecorelle smarrite non per punirle, non per percuoterle, ma per stringerle nelle sue paterne braccia e ricondurle al tranquillo ovile.

Missione più sublime, più dolce di questa non c'è. La fuggitiva poteva rassicurarsi: la mano che l'avrebbe afferrata, non era quella d'un cacciatore che agguanta la preda, ma quella di un liberatore che stende il braccio sull'incauto uccellino impigliato nel cespuglio spinoso per levarlo dalla sua prigionia e rimetterlo in libertà.

— L'abbiamo sempre trattata bene! — disse la signora con materno compiacimento.

— Siamo spiacenti che ci debba lasciare! — aggiunse *Sakurá*.

Ondina provò un sussulto di gioia, che si riflettè sul volto del suo liberatore.

— Sei contenta di ritornare a casa con me? — chiese esplicitamente lo zio.

— Sono contenta, sì, molto contenta.

— Ebbene, preparati a lasciar l'albergo.

— Quando?

— Fra otto giorni, per lo meno... — rispose *Sakurá*. — Il signor zio permetterà ch'io trovi un'a'tra, che possa sostituir la graziosa *Ondina*.

La ragazza, che credeva di partirsene quella sera stessa, rimase interdetta e mortificata. Non così lo zio, il quale trovava tempo per cercar la somma del riscatto. Non l'aveva intascata *Matusa* questa somma? Certamente. Ma chi poteva osar di richiederliela? Chi sarebbe riuscito a determinarlo a rimettere la mano nelle tasche per svuotarle?

(Continua).



Offerte pervenute



alla Direzione

RIO NEGRO (Brasile). — M. Cattaneo a mezzo Unione miss. (Bergamo) pel nome *Innocenta*. — M. Verra (Demonte) pel nome *Donato*. — M. Verra (Demonte) pel nome *Margherita*. — Rag. G. Costamagna (Torino) pel nome *Camilla*. — P. Barbero (Torino) pel nome *Giovanni*. — V. Tofanelli Binaghi (Milano) pel nome *Carla*. — Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giuseppa*.

PORTO VELHO (Brasile). — D. A. Cascio Colombo (Castellammare Golfo) pel nome *Antonia*. — T. Zametta (Baceno) pel nome *Natale*. — N. Colombo (Milano) pei nomi *Antonio*, *Margherita*.

MATTO GROSSO (Brasile). — Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Carolina*.

CHACO PARAGUAIO. — L. Pollano Ved. Obert (Champdeynaz) pel nome *Angela*.

VIC. EQUATORE. — Ferrea Lilla (Genova) pel nome *Maria Teresa*. — C. Aceto (Torino) pel nome *Camillo*. — A. Bina (Genova) pel nomi *Silvio*, *Roberto*.

CONGO. — B. Monferrino (Ghislarengo) pel nome *Pietro Maria*. — C. Correr (Campobasso) pel nome *Salvatore*. — Dr. O. Floris (Cagliari) pel nome *Giovanni*. — L. Mazza (Pavia) pel nome *Luigi*. — G. Combi (Valmadrera) pel nome *Carlo*. — A. Arnaboldi (Seregno) pel nome *Massimo Umberto*. — G. Paiola (S. Orban) pel nome *Elio*.

INDIA - MADRAS. — Sorelle Sani (Miranola) pel nome *Gabriele*. — E. Cima (Torino) pel nome *Pier Carlo*. — M. Rota (Borgo S. Martino) pel nome *Luciano Mario Giuseppe*. — G. Barzaghi (Monza) pel nome *Maria*. — R. Roscio (Belgioioso) pel nome *Michele*. — A. Baffoni (S. Savino) pel nome *Anna*. — M. Bonanova ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Teresa*.

INDIA - ASSAM. — I. Borello (Biella) pei nomi *Isabella*, *Ludovico*. — S. Ferdinando (Muggiò) pei nomi *Giovanni*, *Giuseppa*. — I. Mazzara (Torino) pei nomi *Francesco*, *Agostino*. — M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Concetta*. — M. Bruzzo (Voltri) pei nomi *Natale*, *Giambattista*.

ISPETT. SUD-INDIA. — M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Concetta Margherita*. — Ritiro S. Famiglia (Faenza) pei nomi *Giovanni Bosco*, *Dorothea*. — S. Verde fu Avv. Calogero (Sommatino) pel nome *Calogero*.

CINA - VISITATORIA. — D. A. Santucci (Gioviano) pel nome *Matilde*. — Direttore Ist. Card. Richelmy (Torino) pel nome *Gallea Bernardo*. — V. Rana (Casalpusterlengo) pel nome *Giovanni Pietro*. — C. Aprosio (Vallecrosia) pel nome *Carlo*. — M. Fontana (Vizzola-Ticino) pei nomi *Mario*, *Linda*.

CINA - VICARIATO. — D. F. Santucci (Vomero) pel nome *Giuseppina*. — Parroco di Aosta pel nome *Anna*.

SIAM. — I. Romo (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Giovanni*. — R. Camola (Tromello) pel nome *Caterina*.

GIAPPONE. — N. N. a mezzo Direttore Salesiani (Caserta) pel nome *Bianca*. — D. L. Vicelli (Montodine) pel nome *Angelo*. — M. Bonanova Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giovanni*.

RIO NEGRO (Brasile). — I. Gastaldo (Varese) pei nomi *Italia Giuseppina*, *Piro Stefano*. — T. Burocchi (Rivoli) pel nome *Anna Maria*. — T. Pilone (Torino) pel nome *Teresina S. Cuore*. — L. Pusera (Torino) pel nome *Giovanni*. — V. Martini (Torino) pel nome *Vincenzo*. — G. Scalerandi (Torino) pel nome *Giovanni*. — D. L. Grandis (Ivrea) pei nomi *Umberto*, *Giuliana*. — A. Pedrazzini (Bellinzona) pel nome *Dionigi*.

VIC. EQUATORE. — P. E. Moresca (Nocera Inf.) pel nome *Giovanni Emanuele Maria Alfonso*. — Rimoldi Fontana (Locarno) pel nome *Vittorio*. — G. Clarici

(Cesate) pei nomi *Teresa*, *Rosa*, *Oreste*, *Antonio*. — G. Arena (Chivasso) pel nome *Giuseppa*. — M. Morando (Torino) pei nomi *Carmen*, *Luciano*. — G. Vergani (Milano) pel nome *Enrico*.

CONGO. — F. Provera (Abbiategrosso) pel nome *Francesca Giuseppa*. — B. Vallini (Pontedera) pel nome *Maria Grazia*. — S. Poletto (Maglio S.) pel nome *Concetta*.

INDIA - MADRAS. — M. Plozza (Poschiavo-Svizzera) pei nomi *Bernardo*, *Maria*. — G. Bocchiardi (Torre Pellice) pel nome *Alfredo Giuseppe*. — G. R. Nocchiere (La Maddalena) pel nome *Lino*. — G. Delbastillo Meli (Gerda) pel nome *Giovanni*. — L. Dallepiazze (Pergine) pel nome *Tullio*. — M. Pagliasso (Marene) pel nome *Luigi*. — C. Borgatelli (Rive) pel nome *Gemma*. — E. Cavalletto di Firmiro (Rivarolo Can.) pel nome *Firmino Antonio*. — I. Carlini (Salerno) pel nome *Giovanni Bosco*. — A. Albericola (Castellaro D. Giorgi) pel nome *Luigi*.

INDIA - ASSAM. — Ufficio missionario (Vicenza) pei nomi *Angelina*, *Giovanni*, *Angelo*, *Lino*, *Catterina*. — L. Galvegni (Gasdolo) pel nome *Enrica Giacomina*. — I. Abbà (Carmagnola) pel nome *Modesto*. — T. Marchio (Saluggia) pel nome *Teresa*. — Sorelle Sempio (Gambolò) pel nome *Paolo*.

CINA - VISITATORIA. — G. Magni (Novara) pel nome *Giuseppa*. — Scuola Compositori (San Benigno Canavese) pel nome *Giuseppe Romani*. — C. Giordano (Frascarolo) pei nomi *Emerenziana*, *Ernesto*. — G. Pettigiani (Avigliana) pei nomi *Ernesto*, *Giuseppa*. — S. Serra (Aglia d'Asti) pel nome *Ugo Mario*. — T. Corona (Vescelli) pel nome *Maria Domenica*.

VIC. CINA. — F. Orelli (Milano) pei nomi *Giovanni*, *Maria*. — Ufficio missionario (Vicenza) pei nomi *Giuseppa*, *Gino*.

SIAM. — M. R. de Appenduini (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Salvatore*. — C. R. de Herrera (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Carla*. — V. Tofanelli (Milano) pel nome *Paolo*. — G. Bonali (A. O. I.) pel nome *Bianca*. — A. Farina (Fusignano) pel nome *Giovanni*. — M. Mazzorato (Treviso) pel nome *Domenico*. — Ufficio missionario (Vicenza) pei nomi *Alberto*, *Maria*.

GIAPPONE. — Classe I A (Seminario di Seveso) pel nome *Francesco*. — L. Marchisio (Boves) pel nome *Lucia*.

MATTO GROSSO (Brasile). — Ufficio missionario (Vicenza) pei nomi *Ada Maria*, *Giuseppa*. — Colomba Bambina (Seregno) pel nome *Lidia*. — M. A. (Berge) pel nome *Mario Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — A. Martini (Milano) pei nomi *Maria*, *Teresa*. — G. Zaccaro (Nole) pel nome *Antonio*. — G. Mariani (Pertusella) pel nome *Natale Giovanni Giuseppe Maria*. — A. Borelli di Alberto (Lucca) pel nome *Alberto*. — G. Boscheni (Vimercate) pel nome *Gilberto*.

ISPETT. SUD-INDIA. — T. Bellorili (Milano) pei nomi *Ernesto*, *Gaetano*. — G. Musso Ved. Tessiose pei nomi *Giuseppa*, *Ottavio*. — D. A. Toigo (Torino) pei nomi *Pier Giorgio*, *Giovanni*. — M. Nava (Priola) pel nome *Giovanni Maria*. — P. Farranoto (Fellette) pel nome *Carmela Veronica*.

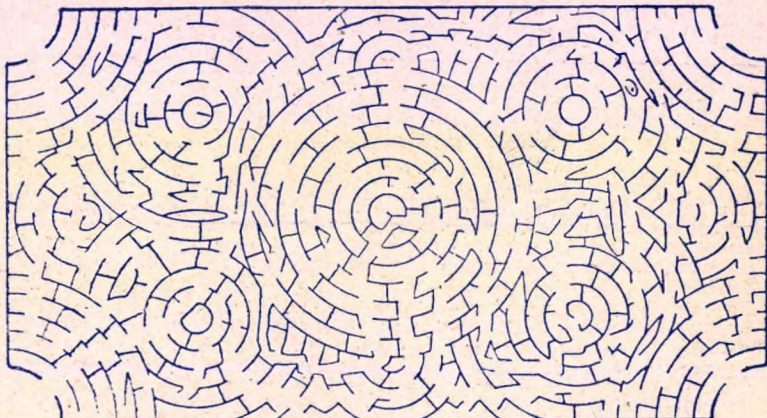
INDIA - KRISHNAGAR. — G. Campasso (Torino) pel nome *Giuseppa*. — L. Morchio (Saluggia) pei nomi *Antonio*, *Lucia*. — D. A. De Fidio (Andria) pel nome *Riccardo*. — G. Muttoni (Lecco) pel nome *Andrea*. — D. Calvi F. (Novara) pel nome *Anna*.

LEBBROSERIA - COLOMBIA. — G. Casiraghi (Milano) per il nome a un battezzando del lebbrosario.

PERSIA - IRAK. — Ufficio missionario (Vicenza) pei nomi *Sante*, *Lucia*. (Continua).

Concorso a premio per Novembre

Spedir su cartolina postale doppia questo disegno, in cui si segni la linea, percorrendo la quale si raggiunga il disco centrale, senza attraversare le linee divisionali.



Cin-li: Se indovini che cosa porta mio fratello nel cestino, te ne dò un grappolo.

Tra i lettori che manderanno la risposta esatta su cartolina postale doppia sarà estratto un bellissimo premio.

SCARTO.

Se noi il *cor* togliamo a una città spagnuola da Franco conquistata, ci si farà presente una megera o strega, che ai bimbi fa paura.

(D. PENNA).

INDOVINELLO.

Se son *buono*, mi mettono in *prigione*; se son *cattivo*, mi lasciano in *libertà*. (Prof. D. NEBBIA).

MONOVERBI di D. Penna.

+
+ atore +
+ re

Soluzione dei giochi precedenti.

Decapitazione: PARMA - ARMA.

Sciarada: LETTO-RE - LETTORE.

Anagramma: NILO - LINO.

Parole intrecciate: DIVINA COMEDIA.

LIBRI RICEVUTI

D. TERRONE. **UN GRAN PESCATORE DI ANIME.** Ed. L.I.C.E. Torino. L. 13,50.

Questo interessante volume di quasi 500 pagine è una geniale raccolta di episodi caratteristici, che mette in rilievo le arti magistrali adoperate da D. Bosco nell'ansiosa ricerca delle anime. Da queste pagine balza viva la figura del grande Pescatore di anime, che si fece tutto a tutti, come S. Paolo, per «tutti attirare a Cristo».

Il libro merita perciò la più ampia diffusione e i più incondizionati elogi.

P. ARRIGHINI. **CREDO IN VITAM AETERNAM.** Ed. Marietti. Torino. L. 12.

Questo libro sodamente dottrinale, ma parimenti semplice e pratico, rivela quello che veramente è la vita eterna con la sua anima immortale, con la sua risurrezione dei corpi, col divino Giudizio e i suoi tre luoghi di purgazione, di premio e di castigo. Superfluo quindi rilevarne l'importanza, specialmente per i predicatori. Esso è anche utile per le famiglie cristiane.

G. FANCIULLI. **LISA-BETTA.** Ed. S. E. I. Torino. 2ª ed. L. 12.

Bel volume, riccamente illustrato e scritto in buona lingua italiana, che meritò il premio Viareggio. È una lettura sana e istruttiva, adatta per bambine.

Prof. D. NEBBIA. **UN'ONCIA DI BUON SANGUE.**

Ecco un curiosissimo libro, che una volta aperto, bisogna leggere completamente. Contiene 1111 argomenti di curiosità: aneddoti, barzellette, motti spiritosi, passatempi, problemi, indovinelli. Regalo gradito ai giovani e indispensabile alle Associazioni giovanili, nelle biblioteche e nelle anticamere. Inviar L. 9 all'Autore - Seminario di Asti (Piemonte).

A. BIANCOTTI. **SETTE VENTURIERI DEL SIGNORE.** - Decorazioni di Nicco. - Ed. Paravia L. 9.

Volume artisticamente illustrato, di carta ottima, di contenuto istruttivo ed educativo. Contiene alcune graziose leggende scritte in uno stile elegante. Per biblioteche scolastiche.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).